

Verso del caffè sul filtro, chiudo la moka e la metto sul fuoco. Conto i secondi che passano. Aspetto qualche minuto e accade quello che doveva accadere. La caffettiera gorgoglia e la cucina profuma di un aroma fragrante e intenso. Il tempo in cui l'acqua fredda si è trasformata in questo caffè, che ora ho tra le mani, è il tempo che ha deciso la vita di quelle persone. Non è però un tempo profumato: c'è l'odore acre della morte, il puzzo della guerra, il fetore nauseabondo delle troppe bugie. È bastato il tempo di un caffè, e quelle persone sono passate dall'abbraccio di nuvole di bambagia all'acqua di mare. Gelida, tagliente, ingiusta. Solo ciò che è inatteso accade veramente, incide le nostre vite, i nostri pensieri, i nostri ricordi. E quello che è doloroso non smette mai di graffiare il nostro presente, come unghie di leone che lacerano la carne. Penso al tempo necessario per reagire, digerire il dolore, rispondere alla prepotenza degli eventi, con la tazza ancora fumante. Penso al tempo che mi servirà per dimenticare, un tempo che non ho. Lo beviamo insieme il caffè?

Daniele Capra